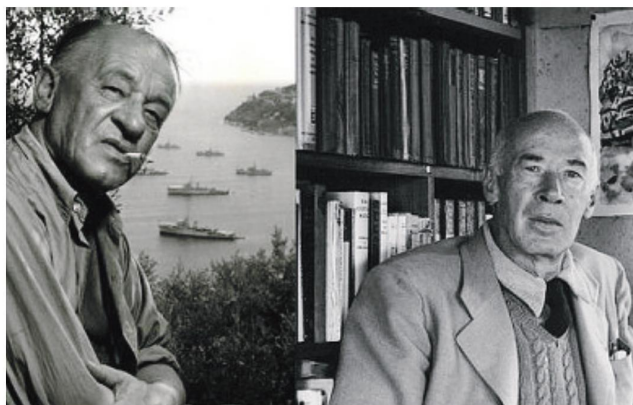


Cendrars-Miller, insospettabili affinità elettive



Intelletti affini. Blaise Cendrars (a sinistra) ed Henry Miller

Letteratura

La bresciana Lamantica ripubblica l'intenso e affettuoso carteggio tra i due scrittori

■ «Mio caro Cendrars», scrive Henry Miller allo scrittore incontrato negli anni parigini. «Con mano amica» risponde l'autore di «La vita pericolosa» e «Pasqua a New York». Per 25 anni, questa consonanza si fa specchio delle vicende editoriali e umane di

due personaggi che hanno lasciato un segno ben riconoscibile nel panorama letterario del secolo scorso. Lettere e cartoline, libri e riviste, manoscritti e dattiloscritti in inglese e francese hanno attraversato l'Atlantico dai primi tempi di questa singolare amicizia fino all'acuirsi dei problemi di salute per Blaise Cendrars, che morirà nel '61.

Riprende il corposo carteggio pubblicato in Svizzera nel 2013 la giovane editrice bresciana Lamantica proponendo, attraverso un lavoro di selezione e traduzione ad opera di Federica Cremaschi, una sorta di romanzo

epistolare. Il titolo è preso da una lettera, per la nuova pubblicazione di prossima uscita, il 30 settembre: «Henry Miller - Blaise Cendrars. Se scopro un bel libro devo condividerlo con il mondo intero. Estratti del carteggio 1934 - 1959». In forma epistolare, Jonny Costantino introduce alla lettura rivolgendosi oggi ai due personaggi, accomunati dall'amore per una vita autenticamente gustata in corpo e anima e da «una scrittura che ha forma di pittura». L'associazione culturale nata nell'estate del 2015 caratterizza anche questa nuova proposta in tiratura limitata (120 esemplari numerati) con l'elegante formato in carta azzurra, provvedendo alla distribuzione direttamente (www.lamantica.it) e attraverso librerie di varie città (per Brescia, Libreria Rinascita), oltre che partecipando a Librixia (1-9 ottobre) e alla rassegna della microeditoria a Chiari, il 5 e 6 novembre.

Il 26 novembre del '34 Henry Miller manda «Tropico del Cancro» - scritto e pubblicato a Parigi - a Cendrars, in segno di ringraziamento per il piacere ricevuto dalla lettura dei suoi libri. «È nato da noi uno scrittore americano», annuncerà nella sua recensione il destinatario e al nuovo amico, autore di un «libro supremo, libro atroce», ricorda di aver anche lui errato «povero e congelato tra le vie ostili di una grande città straniera», New York.

In questa città che non ama Miller tornerà nel '40 per stabilir-

si, dopo un grand tour in America, su un tratto ancora selvaggio della costa californiana. La corrispondenza riprende e s'intensifica a guerra finita, tra Big Sur e la Provenza, dove si è trasferito Cendrars. Riaffiorano i ricordi di Parigi, tra l'orizzonte del Pacifico e montagne «secche come la pelle di un rinoceronte», paesaggi ritratti ad acquerello come «una sorta di soliloquio che conduco in solitudine».

Difficoltà. Difficile è trovare intesa con gli editori che, scrive Cendrars, «vogliono sempre la stessa cosa: il successo!» e per questo vive «agli antipodi dei gineprai letterari», come il suo corrispondente, impegnato a lavorare «sempre controcorrente».

Vicende matrimoniali ed echi della Guerra fredda passano tra le righe, insieme ad annotazioni sulle letture e sugli scritti, periodi di pausa e di fervore letterario, di sconforto e di ripresa. Il tono è lieve, affettuoso e confidenziale; da amici i due scrittori si prodigano in consigli e in reciproco aiuto. «Lei va nel profondo della carne umana», constata Miller che vede in Cendrars «il Giulio Cesare della letteratura». «Ci riconosceremo?» si chiede quando l'arrivo di qualche risorsa da un editore gli consente di progettare il viaggio in Europa del 1953. Tornando a Parigi nel '59, gli manderà per lettera «un tenero abbraccio». //

ELISABETTA NICOLI